

✠ Lettura del vangelo secondo Giovanni (11,1-53)



In quel tempo. Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in

lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora

i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Suggerimenti per addentrarsi nella lettura

La quaresima volge alla sua pienezza, e il Signore Gesù continua a parlarci come si parla ad un amico. Oggi il suo messaggio è davvero grande ma occorre un po' di calma per coglierlo. **Abbiatela pazienza di arrivare fino al punto di svolta**, quello da cui tutto si chiarisce, come quando, dopo un lungo cammino, all'improvviso si apre la vista su tutta la valle. Giunti là tutto si illuminerà e ogni aspetto della storia riceverà luce. Che piaccia o no, così è il brano odierno.

State bene attenti: **non fatevi coinvolgere** dalla straripante umanità emanata dalle parole del vangelo; dobbiamo restare come distaccati; non dobbiamo emozionarci per la narrazione incalzante dell'evangelista perché il meglio è più in profondità, infatti i movimenti interiori dello Spirito donano emozioni e sentimenti ben più importanti e nobili del semplice coinvolgimento epidermico degli entusiasmi umani che esplodono oggi.

Nota introduttiva

Facciamo un passo indietro: notiamo alcuni elementi portanti della scena, senza i quali non si capirebbe nulla.

Anzitutto Gesù non si trova a Betania alla casa di Lazzaro. Egli viene avvisato da emissari di Marta e Maria che lo raggiungono nel luogo in cui si trova. Tutto ciò è molto importante, infatti **Gesù si trova "al di là del Giordano", nel luogo dove Giovanni battezzava.** (GV 10,40).

Gesù si trova “al di là del Giordano” a seguito dell’ennesimo scontro contro i Giudei che, ancora una volta, lo vogliono lapidare (monotoni!). Gesù è costretto a ritirarsi. Ecco il testo di riferimento (per i più precisi).

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?» ... Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

*Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e **qui rimase**. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (GV 10)*

Dicevamo: Gesù giunge al di là del Giordano dopo una precipitosa fuga da Gerusalemme, scampando all’ennesimo tentativo di lapidazione preparata dai Giudei. L’accusa che motiva il tentato omicidio è presto detto dagli stessi Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. E’ esattamente questo il punto che ha condotto Gesù sull’orlo del baratro, l’accusa che verrà addotta anche nel sommario processo nella notte tra il giovedì e il venerdì santo nel palazzo del sommo sacerdote.

Gesù sostiene di essere *uno* col Padre, di essere il Figlio di Dio, l’Unigenito di Dio; egli afferma che ogni sua opera è opera del Padre, che ogni suo pensiero è pensiero del Padre, che ogni suo desiderio è desiderio del Padre. Il Padre e lui possiedono la stessa potenza e la stessa divinità. Gesù va rivelando ai Giudei quanto è in cuor suo sin dall’eternità, cioè la Figliolanza divina. Del Padre egli rivendica la Figliolanza unica, non la semplice figliolanza adottiva come quella di ogni pio israelita, ma Figliolanza individuale e irripetibile. Egli è nel Padre e il Padre è in lui; essi sono una cosa sola nell’amore.

L’affermazione di divinità di questo stranissimo rabbì galileo è una presunzione assurda per i Giudei i quali affermano l’assoluta unicità e trascendenza di Dio. Tutto ciò è letteralmente inconcepibile e blasfemo per il giudeo osservante. Ne scaturisce l’ovvio diverbio e il tentativo di passare alle vie di fatto, da cui la precipitosa fuga di Gesù.

Deluso e triste, certamente scosso e demoralizzato dove può mai andare Gesù per trovare un po’ di conforto e di pace?

Per cercare conforto e pace avrebbe potuto recarsi a Betlemme, luogo della sua nascita, luogo della apparizione di miriadi di angeli, al campo dei pastori, alla grotta in cui venne al mondo. Là avrebbe trovato conforto. Ma Lui non si reca a Betlemme.

Capita spesso che di fronte alle avversità della vita si voglia uscire dalla fatica per rifugiarsi nei ricordi dell’infanzia protetta. Perché Gesù non è tornato a Nazareth, nella casa dei giochi dell’infanzia e della spensieratezza? Ma Lui non va a Nazareth.

Avrebbe potuto cercare l'umano conforto delle amicizie fraterne e intense della casa di Betania, sua dimora abituale, dove abitavano Lazzaro, Marta e Maria, ma nonostante la vicinanza, non si reca a Betania.

Tra i tanti luoghi in cui si sarebbe potuto rifugiare, **Gesù sceglie il luogo del battesimo, del suo battesimo**. Gesù si comporta come spesso accade ad ogni essere umano che, tornando in una località che in passato fu significativa, ne rivive ogni pensiero, emozione e sentimento provati in quel luogo. Questo accade anche per situazioni più banali e ordinarie: passando davanti alla scuola degli anni della giovinezza, o in quella casa, o in quel prato e su quella montagna.

Gesù si comporta come la più normale indole umana suggerisce: **torna al Giordano dove pochi anni prima sperimentò la grazia del battesimo, della parola chiara del Padre, della discesa dello Spirito santo in forma di colomba. Qui Gesù fu confermato solennemente dal Padre come il Figlio amato, l'unigenito, il prediletto; qui Gesù ebbe l'esperienza sensibile del Padre e dello Spirito. Qui gli alberi, le rocce, lo scorrere ininterrotto dell'acqua urlano che Gesù è il Figlio amato del Padre altissimo.**

Rifiutato a Gerusalemme proprio perché Figlio, Gesù cerca e rinnova sensibilmente al Giordano l'esperienza che lo fece sentire pienamente Figlio. È il luogo dove il velo viene tolto, il luogo dell'affetto e della consolazione; è il luogo del principio e fondamento. Al Giordano l'amore del Padre si fa palese, lo Spirito si posa e solleva Gesù: *Tu sei il mio Figlio, l'amato.*

Mi impressiona la granitica affermazione **"... e qui rimase"**. In questa stasi il Padre si fa vicino al Figlio e la comunione trinitaria, mai interrotta, trova un vertice di absolutezza: il Figlio e il Padre vivono la comunità di amore, la profondità di essere l'uno dell'altro, sorgente e foce di vita.

Cosa sia successo in quello stare fermo di Gesù non viene rivelato del tutto, ma se ne raccontano gli effetti immediati sulle persone presenti: molti che erano accorsi per vederlo si convertono e credono in lui... *"Molti andarono da lui... E in quel luogo molti credettero in lui."*

Senza che Gesù faccia nulla, solo nello stare con il Padre, senza neppure uno sguardo o una parola tanta gente si converte. **Quello stare fermo di Gesù in realtà rivela il movimento più potente della storia e della eternità. È il movimento dell'incontro della Vita, la Vita di Dio, quella narrata nel Prologo di Giovanni. Al Giordano c'è la Vita, quella vera, quella di Dio, la Vita che Figlio e Padre hanno fatto scorrere nella loro comunità trinitaria sin dalle origini. E' la Vita in cui Padre e Figlio hanno mosso i loro pensieri degli inizi e che si sono scambiati da sempre nel gioco dell'amore di prossimità filiale e paterna. In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. (GV 1,1)**

La Vita del Verbo e del Padre nell'origine e nel fondamento del loro amore diventa storia quando decidono di fare altro da sé, di porre gli esseri dal loro Essere. Il desiderio diventa vita, creazione, cosmo, persona, e ogni parte dell'universo creato ne contiene una traccia indelebile

Egli era in principio presso Dio: 3 tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. (GV 1,2)

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;(GV1,4)

La Vita del Figlio e del Padre e dello Spirito santo non è rimasta chiusa in se stessa ma è trascinata nella creazione così che ogni realtà creata ne porta il segno.

La Vita di Dio allora è nel cosmo, nei pianeti, nelle leggi che presiedono lo sviluppo dell'universo; la Vita di Dio è nello scorrere del tempo, è nel vento, nel battito del cuore, nell'aria che ci circonda, nei nostri pensieri, nella nostra coscienza, nei sentimenti umani, nel bacio di una mamma, nella stretta forte di due amici, nell'amore passionale degli amanti. La Vita è nella Parola, nei sacramenti, nella Chiesa. La Vita è l'eucarestia, è il nostro essere insieme nonostante la distanza imposta dalle circostanze; la Vita è nella nostra vita. Ogni attimo che passa è sorretto dalla potenza della Vita del Cristo Risorto che continua a dare Vita perché il cosmo e tutto ciò che è non cada nel nulla ma continui ad esistere.

La Vita di Dio è in tutto ciò che è *essere*, in tutto ciò che è; la vita di Dio si insinua, anzi stravolge ciò che per definizione è *non vita* cioè la morte; la vita trova spazio in ogni cosa, anche nel suo contrario.

Vedere Gesù, il Figlio nell'abbraccio di amore con Dio Padre, spalanca i cuori, e non è necessario niente altro per convertire alla fede chi lo vede così.

Siamo alla svolta. Ogni cosa è illuminata

Questa è la svolta, il punto prospettico da cui contemplare l'infinito. Immagino che sinora la lettura sia stata abbastanza lenta, forse faticosa. Da qui in poi lo scorrere delle righe diventa veloce, come trasportate da un vento nuovo. Perché "al di là del Giordano e in questa sublimazione di Gesù arriva la notizia della malattia di Lazzaro. Ora è tutto più chiaro e ogni cosa si illumina. Per Gesù questa malattia non è per la morte; c'è una vita più grande: la malattia e la morte non sono più da temere. La morte è per lui un semplice sonno. Ciò che conta ora è conquistare gli uomini e le donne al Padre e alla vita eterna. Ora non importa se si attendono due giorni o due mesi, ormai la chiarezza della vita è palese e tutti sono chiamati ad incontrarla, anzi l'occasione della morte di Lazzaro è propizia per rivelare il volto del Padre, che col Figlio è vita.

Tutto ora corre più veloce, ogni cosa è illuminata, e non ci impressiona l'esplosione di commossa umanità sia di Gesù sia della gente. Ora rivive il morto, ora la fede di Marta e Maria si riprende e riattiva, e la vita riprende a scorrere. **Ora siamo pronti per entrare nella passione**, il passo successivo che attende Gesù.

Per noi

Per chi è arrivato sino a questo punto della meditazione, viene il momento della pacificazione. Fermiamoci come Gesù a considerare lo scorrere trinitario della Vita; da lui a noi, al cosmo intero sino a tornare alla Vita di Cristo Risorto. Chiudiamo gli occhi e consideriamo quanto effimera e meravigliosa sia la vita, quanto bello il creato, quanto grande Dio, Padre di tutti.

Gustiamo nel cuore, anche solo per un attimo, ciò che ha percepito il Signore nel suo stare fermo al Giordano. Chi, anche solo per una frazione di secondo, intravede il mistero della Vita di Gesù, converte il cuore, e la sua vita comincia a scorrere al ritmo di quella del Maestro Risorto.

Infine, facciamo silenzio, un silenzio grato per la misericordia di Dio, un silenzio che esprima pudore e rispetto per la grandezza di Dio e per il dolore e il lutto che in questi giorni ci circondano. Pur senza biasimare nessuno, io non riesco a cantare e sbracciarmi alla finestra, intonando le canzoni del bel Paese. Proprio non riesco, qui, in una Lombardia dolente, dove ogni giorno soffrono e muoiono tante persone. Non riesco a cantare e ballare mentre penso che la vita viene rubata dal corpo di tante persone. Non riesco a cantare le arie di cieli blu in cui volare all'infinito. Quello che mi viene più spontaneo è fermarmi, con rispetto e dignitoso raccoglimento a dire una preghiera, a far arrivare il mio cordoglio e la mia partecipazione al dolore immenso degli uomini e delle donne che muoiono sole nelle corsie di tantissimi ospedali qui e nel mondo. Spero che il tempo degli applausi felici e delle canzoni liberatorie ritornino anche per me al più presto. Ed è proprio per questo che ora sto in silenzio orante, un silenzio che so più potente di mille applausi perché, come Gesù, voglio fermarmi e qui rimanere.